

I cinque sensi ai tempi del Coronavirus

Sono giorni in cui la vita profuma di incredulità e disinfettanti. Ogni giorno i nostri sensi vengono sollecitati al massimo, in un incessante tentativo di tenere in equilibrio anime impreparate e spaventate.

La vista è costantemente impegnata a leggere notizie, a cercare aggiornamenti. Gli occhi corrono veloci, cercano parole nuove, spiegazioni difficili, soluzioni improbabili. Ma gli occhi servono anche a controllare se chi fa la coda per la spesa, davanti a noi, è distante almeno un metro, se indossa guanti e mascherina, se sullo scaffale ci sono ancora guanti e mascherine. FFP2, FFP3, alcool, ... cerca, cerca bene.

L'udito ascolta attentamente ogni sorta di informazione, dalla più "tecnica", sulle modalità di contagio e prevenzione, alla più frivola che fa battute perché sì, in mezzo a questo caos, può avere un senso anche cercare di alleggerire tutto con un sorriso. E c'è chi si mette a suonare una tarantella sul balcone, voci e tamburi, perché tutti possano sentire che la musica non ha confini. E c'è chi si accorda per un applauso di gruppo, il tale giorno alla tale ora, sempre sul balcone, perché "si senta" che, comunque, insieme ce la possiamo fare.

L'olfatto è costantemente solleticato dal profumo del sapone, dei detergenti e dei disinfettanti per le mani, per le superfici, per gli indumenti... Ma nell'aria si sentono altri odori, meno reali, ma quasi palpabili, come quello dello stupore dei primi giorni; quello della sfrontatezza di chi diceva (anche influenzando centinaia di persone sui propri canali web) che si trattava di una sciocchezza, che la vita poteva continuare come sempre; quello della paura che ha invece mandato in tilt la vita dei più timorosi fin da subito; l'odore della diffidenza, quando ancora si usciva di casa e si incontrava qualcuno e si chiacchierava, si commentava, forse un po' troppo da vicino ("Ma cosa faccio? Non gli parlo? Non lo saluto? E poi cosa pensa? Magari si offende. Magari faccio la figura dell'ipocondriaco...").

Anche il gusto trasmette nuove sensazioni: per tanti bambini, tanti ragazzi c'è il gusto di non andare a scuola, di aver saltato quell'interrogazione, il gusto di alzarsi tardi e passare la giornata a non far niente sul divano... anche se, poi, presto diventa il gusto della noia, della voglia di fare e di poter uscire

come sempre, anche a costo di farlo con la cartella sulle spalle.
Per fortuna, per molti diventa il gusto di fare didattica a distanza: ci sono cose da imparare, ci sono gli esami, ci sono le tesi da sostenere.

Il tatto è dedito ai telefoni, al mouse del PC, al tasto del telecomando. Ma c'è anche il tatto "prudente": tutto sembra contaminato e contaminabile. I gesti più normali di sempre, afferrare, usare, toccarsi il viso, mangiare un grissino... ora tutto deve essere pensato, in qualche modo protetto, la nostra istintualità deve essere riprogrammata. Ma ci vuole anche tatto nel parlare, di ciò che accade, con il bambino e con l'anziano, con la persona sensibile... tutti si spaventano facilmente, anche se con motivazioni e consapevolezza diverse.

C'è poi il con-tatto, temporaneamente abolito, proibito "per legge": in un'epoca in cui si spendono tante parole per dire che ci stiamo isolando, che "ci viviamo" l'un l'altro solo attraverso tristi contatti virtuali, che dovremmo parlare davvero, guardandoci negli occhi, darci la mano, abbracciarci come fratelli di colori e destini diversi... tutto finito.
In un attimo.

Entra anche, in campo, il sesto senso. "Ma tutto questo sarà vero? Cosa faccio, esco? Fino a che punto mi devo spaventare? Ma quella notizia sarà vera?".

Un sesto senso costantemente sollecitato, fra istinti animali di sopravvivenza, in veloce slalom tra "bufale e fake news". Un sesto senso che, in certi momenti, tace e devi andare a tentoni. Un sesto senso che speriamo abbiano tutti, anche quelli che decidono per noi, che in questi giorni "sperimentano" con noi e per noi.

E poi c'è il senso del tempo ritrovato, quel tempo che di solito manca, il tempo della lentezza, ma sono "ore prigioniere", che non passano mai.

Quante volte desideriamo il dolce far niente? Un buon libro ed il tempo per leggerlo, una domenica ed un accogliente divano; una pausa e qualcosa di buono da assaggiare. Ora, tutto questo tempo, quasi spaventa.

In un'epoca definita frenetica ed iperattiva, ci si ritrova a cercare cose da fare, per far passare queste ore lente, per fare arrivare in fretta quel giorno in cui si potrà tornare a fare tutto di nuovo in fretta, finalmente.

E poi c'è il senso di appartenenza ad un nucleo familiare. In quest'epoca non è così scontato. Mariti e mogli che si ritrovano accanto per ore ed ore e trovano finalmente il tempo per parlare un po', per dirsi qualcosa di più piacevole rispetto alla lunga lista di cose da fare domani. Oppure si accorgono che non hanno niente da dirsi, che stare così vicini è pesante.

Mamme che accudiscono bambini "h 24", come in un'eterna domenica (e sentono la mancanza delle maestre molto più dei bambini!).

Figli che hanno scelto di lasciare la propria casa, a tempo indeterminato, per accudire genitori anziani e in salute precaria: per quanto tempo, ancora, potranno farlo?

E poi c'è mia figlia che mi corre incontro, curiosa di scoprire cosa ho potuto comprare, facendo oggi questa strana spesa, dopo una lunga coda per entrare in un negozio di alimentari (solo quelli), protetta da guanti e mascherina, con un'autocertificazione in tasca, con una strana sensazione "in tasca".

Fabiana è sorpresa e felice: ho comprato le solite cose: nonostante la situazione e l'incertezza del momento, le borse sono piene e c'è anche quel dolcino che le piace tanto. Mi abbraccia stretta, mi ringrazia. In un giorno come questo, quel pacchettino confezionato non era così scontato, oggi quella merenda sarà più gradita del solito. Infatti, mi aiuta a svuotare la borsa, prende il pacchettino e lo ripone nel frigo, in bella vista. Chiude lo sportello sorridendo.

In questi giorni, di convivenza "statica" (molto! per una bimba dinamica come lei), mi propone di cucinare insieme, mi aiuta anche con quelle verdure che poi, lo so, lo sappiamo entrambe, non mangerà. Mi chiede di aiutarla a montare l'amaca in giardino, anche se la stagione non è quella giusta, ha voglia di sistemare bene i vasi. Mi chiede di abbracciarla molto più spesso di quanto faccia normalmente, mi sembra che spesso si fermi a guardarmi negli occhi... Chissà se cerca "qualcosa". Forse cerca di capire come mi sento, come vivo questa strana situazione, se ho paura. Magari cerca di capire se ho la soluzione, cerca di chiedermi se e quando quest'emergenza finirà. O se peggiorerà, se questo sia solo l'inizio: "Mamma, perché arrivano i soldati con i carri armati?"... in questo bel quadretto ci mancava l'operazione Europe Defender...

Ci sono anche grandi Amori, appena sbocciati, che vengono messi alla prova

da impercorribili chilometri di distanza. Separati da confini di Comuni invalicabili. Uniti da una voglia infinita di ritrovarsi, dal timore di non potersi più ritrovare. Parlo per esperienza.

Paola Ardito, insegnante